

# C omunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



“Siate misericordiosi  
come il Padre”

Lc 6, 36

La **Comunità "Eccomi, manda me!"** ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

**Don Salvatore Tumino**, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

## "Siate misericordiosi come il Padre" (Lc 6, 36)

### Sommario

#### Editoriale

3 **"Siate fecondi e moltiplicatevi"** (Gn 1, 28)  
*di Agata Bruno*

#### La sorgente

4 **Il nome di Dio è Misericordia**  
*a cura di Giovannella Scannavino*

#### Spazio libero

8 **Evangelizzare con le opere di misericordia**  
*di don Gianni Mezzasalma*

#### Bene Comune

10 **Padre Sorge e la politica**  
*a cura di Giorgio Massari*

13 **Il Vo.Cri: un'esperienza concreta di misericordia**  
*di Rosario Occhipinti*

#### La Staffetta

16 **Dalle viscere al cuore: un cammino di guarigione**  
*di Rosario Antoci*

#### Spirito e vita

18 **I Santi e la Misericordia**  
*di Tina Iudice*

20 **San Leopoldo Mandic**  
*di Rosa Maria Bizzarro*

#### Perle di spiritualità

24 *a cura di Roberto Gibilisco*

#### Testimonianze

26 **Alla sequela dell'ottimo Amico**  
*di Fra Gianni Iacono ocd*

#### Corsi estivi

30 *R...estate con Me 2016*

## “Siate misericordiosi come il Padre” (Lc 6, 36)

L'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, che stiamo vivendo come grazia specialissima in questo anno liturgico, sembra avere colto la Chiesa, le associazioni di fedeli, le parrocchie e forse anche i presbiteri, di sorpresa.

In maniera formidabile e profetica, capacità e dono a cui ci ha abituato, Papa Francesco è riuscito a ribaltare il punto di vista di noi cristiani: dalla dimensione del fare alla realtà dell'essere. La mia personale impressione, condivisa da tanti e per questo, credo, impressione diffusa, è stata che in un attimo lui abbia centrato la domanda: tutto quello che fate perché lo fate e per Chi lo fate.

Leggiamo dalle sue stesse parole: “Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù conclude: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35). La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. **Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli.** Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. (MV9)

Come, umanamente, guardando le fattezze di un figlio desideriamo vedere i tratti del Padre, così Papa Francesco alla “nuova generazione” dei battezzati chiede di somigliare al loro Padre che li ha generati a vita nuova: **essere misericordiosi come il Padre.**

Capiamo immediatamente, nel nostro intimo, di essere chiamati ad una coerenza che va oltre le apparenze, che raggiunge le nostre motivazioni più profonde, che ci invita ad una tenace e costante conversione che riguarda il perché della nostra evangelizzazione e della nostra testimonianza.

Non solo fratelli, non solo servitori degli altri ma “paternamente responsabili” anche di chi non accoglie la novità di Cristo nella propria vita, di chi lo rifiuta o di chi, semplicemente come Zaccheo, attende che Gesù passi.

“E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: **«Beati i misericordiosi,**

**perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.”**

Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano... Il mistero di Cristo... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo».[10]... **(Dives in Misericordia).**

L'evangelizzazione è un mostrare la misericordia di Dio anche attraverso la nostra testimonianza di vita e di fede.

Ma se abbiamo potuto distinguere, forse anche assumendoci il rischio di diventare temerari, le categorie di credenti e non credenti, evangelizzatori-testimoni e coloro che attendono l'annuncio della buona novella, adesso l'intima necessità della Misericordia di Dio ci richiama tutti ad un'unica fratellanza, ad una comunione creaturale che attinge continuamente alle fonti della misericordia, alla Misericordia stessa che è Dio.

Ed ecco lo Scandalo che rischiamo di vivere i credenti, la presunzione degli “operai della prima ora”, l'esortazione ricevuta come “figli maggiori” che improvvisamente potrebbero trovarsi fuori dalla casa, esclusi dalla festa.

Riflettere sulla dignità di essere tutti figli amati e redenti e, allo stesso tempo, tutti bisognosi di Misericordia è la conversione che chiede a tutti noi il Santo Padre, con l'auspicio di essere riconoscibili da ora in avanti da quanto saremo misericordiosi, come è misericordioso il Padre nostro che è nei cieli.

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona... **Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale.** È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia... Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. **Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.**

Facciamo dunque nostro stile di vita l'invito del Papa affinché: **“Misericordia sia la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.”**

Buon lavoro a tutti

## Il nome di Dio è Misericordia

a cura di Giovannella Scannavino

In questa intervista concessa da Papa Francesco ad Andrea Tornielli, giornalista vaticanista, viene affrontato il tema della Misericordia che è il primo attributo di Dio. Mediante questa conversazione il pontefice si rivolge a ogni uomo e donna del mondo con un dialogo intimo e personale. In essa possiamo trovare lo spunto per riflettere insieme e immergerci nel mistero grande dell'Amore Misericordioso, fonte di vera pace.

Già dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco parla di misericordia indicandola come il messaggio più forte di Gesù. Durante la sua seconda omelia da Papa, egli commenta infatti il brano della donna adultera del Vangelo di Giovanni condannata dagli scribi e dai farisei alla lapidazione come prevedeva la legge mosaica.

Prendendo spunto da questa situazione descritta nel Vangelo, il Papa vuole ricordare che spesso ci piace bastonare gli

altri e condannarli. Chi è abituato a giudicare gli altri con spirito di superiorità, sentendosi a posto e ritenendosi giusto, non avverte il bisogno di essere abbracciato e perdonato.

Da quell'omelia emergono la centralità del messaggio della misericordia che avrebbe caratterizzato questi primi anni di pontificato e il volto di una Chiesa che non chiude le proprie porte dinanzi alla fragilità e alle ferite degli uomini ma che piuttosto le cura con la "medicina della

misericordia".

Ripensando al brano evangelico dell'adultera, il Papa fa notare che la donna non si proclama vittima di una falsa accusa, ma riconosce il suo peccato. Gesù la perdona; anzi, fa molto di più: Egli va oltre la Legge che comandava la lapidazione. Il Papa spiega che "la misericordia è qualcosa di difficile da capire: non cancella i peccati perché a cancellare i peccati è il perdono di Dio".



Ripensando al brano evangelico dell'adultera, il Papa fa notare che la donna non si proclama vittima di una falsa accusa, ma riconosce il suo peccato. Gesù la perdona; anzi, fa molto di più: Egli va oltre la Legge che comandava la lapidazione.

Allora che cos'è la misericordia? Essa è il modo con cui Dio perdona. Egli lo fa non con un decreto ma con una carezza. "Con la misericordia e il perdono Dio va oltre la giustizia, la ingloba e la supera in un evento superiore nel quale si sperimenta l'amore che è fondamento di una vera giustizia".

L'Anno Santo della Misericordia è una conseguenza di questo messaggio. Nella Bolla di indizione il Papa ha scritto: **"Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo a essa rischia di distruggerla"**

Sulla difficoltà a riconoscerci peccatori il Papa afferma che la guarigione può esserci soltanto se muoviamo un piccolo passo verso Dio o se abbiamo, almeno, il desiderio di muoverlo. E qui possiamo contemplare la grandezza dell'amore di Dio Padre che attende con fiducia anche soltanto un minimo pensiero di dubbio, un attimo di sconforto nel cuore che, per Lui, è già inizio di pentimento, un passaggio stretto che ci permette poi di ricevere la Sua misericordia.



La scenda dell'adultera nel film *The Passion*

Qualcosa di simile accade nel romanzo di Bruce Marshall, A ogni uomo un soldo, dove il protagonista del libro, l'abate Gaston, deve confessare un giovane soldato tedesco condannato a morte dai partigiani francesi. Il soldato confessa la sua passione per le donne e le numerose avventure amorose vissute. L'abate Gaston gli spiega che per ottenere il perdono e l'assoluzione deve pentirsi.

Il soldato rispose che non riusciva a pentirsi e che, se ne avesse avuto l'occasione, si sarebbe comportato allo stesso modo nuovamente. Così all'abate Gaston, che vuole assolvere il penitente ormai in punto di morte, viene un lampo di genio e chiede: "Ma a te rincresce che non ti

rincresca?" Il giovane rispose che gli dispiaceva di non essere pentito. Ebbene, quel dispiacere è il piccolo spiraglio che permette al prete misericordioso di dare l'assoluzione. E' così che fa Dio mettendo in atto i tentativi per far breccia nel cuore dell'uomo, per trovare quello spiraglio che permette alla Sua Grazia di agire.

Il confessore si presenta come un ponte tra la misericordia divina e la debolezza umana. E' il mediatore tra l'invito alla santità che scende dal cielo e il bisogno di pietà che sale dalla terra. Egli non siede in confessionale per giudicare ma per indicare la strada della liberazione integrale che passa anche attraverso l'umile confessione di aver sbagliato, d'aver inquinato i rapporti con il

*L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana*

Padre, d'aver danneggiato una comunità alla quale il peccato domanda perdono. (Valentino Salvoldi - *Dio è più grande del tuo cuore*).

Questo dovrebbe essere lo stile del confessore, auspica Papa Francesco. In riferimento alla Chiesa egli afferma che essa non è come una dogana, ma cerca ogni possibile via per perdonare.

Sant'Agostino scriveva: "Cerca nel tuo cuore ciò che è gradito a Dio". Riconoscersi peccatori è davvero una grazia che dobbiamo chiedere sempre ricordando che la misericordia di Dio è infinitamente più grande del nostro peccato. Egli ci attende per poter agire in noi con la Sua grazia; Dio è sempre pronto a perdonarci ma se noi non ci riconosciamo peccatori non possiamo riceverla perché non ne sentiamo il bisogno.

Questa è una malattia narcisista - dice il Papa - che porta all'amarezza. Se non partiamo dalla nostra miseria, se rimaniamo perduti, se disperiamo della possibilità di essere perdonati, finiamo col leccarci le ferite che restano aperte e non guariscono mai.

Attraverso questo Giubileo Papa Francesco mostra all'umanità ferita una Chiesa dal volto materno che non aspetta che i



Foto del Concilio Ecumenico Vaticano II

feriti bussino alla sua porta, ma li va a cercare per strada, li raccoglie, li abbraccia, li cura, li fa sentire amati.

Anche i Papi suoi predecessori si sono riferiti alla misericordia. Quando San Giovanni XXIII aprì il Concilio Ecumenico Vaticano II, disse che "La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore", in linea con la sintesi espressa da S. Agostino: miseria e misericordia.

San Giovanni Paolo II attraverso l'enciclica "Dives in misericordia" affermava che "La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alle fonti della

misericordia." In tal senso ha istituito la festa della "Divina Misericordia" valorizzando la figura di Santa Faustina Kowalska.

Anche Papa Benedetto XVI nel suo magistero ha parlato di "misericordia" definendola il nucleo centrale del messaggio evangelico e precisando che essa è "il nome stesso di Dio, il volto con il quale Egli si è rivelato nell'antica alleanza e pienamente in Gesù Cristo, incarnazione dell'Amore creatore e redentore."

Etimologicamente "misericordia" significa aprire il cuore al misero. È il Signore che abbraccia, è il donarsi a Dio che accoglie, che si piega a perdonare. Papa Bergoglio dice: "Per me questa è davvero la carta d'identità del nostro Dio." Egli cita il

capitolo 16 del Libro di Ezechiele che racconta la storia d'Israele paragonandola alla storia di una bambina a cui fu tagliato il cordone ombelicale, ma venne lasciata nel sangue e gettata via. Dio la vide, la ripulì, la unse, la vestì e, quando fu cresciuta, l'adornò di seta e di gioielli. Ma lei si prostituì non facendosi pagare ma pagando lei stessa i suoi amanti.

Dio però, non dimenticando la Sua alleanza, la mise al di sopra delle sue sorelle maggiori affinché Israele si ricordasse e si vergognasse quando le sarà perdonato ciò che ha fatto. Lui è misericordioso e fedele. Dio rimane fedele anche quando pecciamo contro di Lui.

Il nostro tempo ha bisogno di misericordia, l'umanità ferita chiede a gran voce compassione e perdono anche se spesso crede che non ci sia possibilità di cura per le sue ferite.

Il peccato non è una semplice macchia che può essere lavata ed eliminata. Esso è molto di più: è una ferita che va curata e medicata. Per questo è importante confessarsi. "A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati." (Gv. 20,23)

Quando sperimentiamo

l'abbraccio misericordioso di Dio, quando ci sentiamo accolti e amati senza essere giudicati, allora la nostra vita può cambiare perché cerchiamo di rispondere a questo dono immenso - aggiunge Papa Francesco - e impreveduto che agli occhi umani può apparire perfino ingiusto per quanto è sovrabbondante.

L'uomo di oggi, come in ogni tempo, è capace di usare misericordia al suo prossimo solo se ne ha sperimentato l'effetto salvifico nella propria esistenza.

Compiere le "opere di misericordia" corporali e spirituali assume un'importanza ancor più significativa in quest'anno di giubileo straordinario; esse restano la base per il nostro esame di coscienza e ci consentono di rivivere il disegno originario della creazione secondo il quale Dio ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza.

Varcare la Porta Santa di

una chiesa giubilare significa tornare a casa, indossare i calzari, mettere l'anello al dito, fare festa nell'intimità di quell'armonia familiare che gustiamo immergendoci nella grazia dell'amore trinitario. E' rivivere l'infanzia spirituale che ci riporta alla piccolezza, alla purezza di un bimbo in braccio a suo Padre, nella consapevolezza di aver bisogno sempre del Suo amore e della Sua presenza. Dio è l'Amore inesauribile che ci attende, che ci scalda il cuore e rinnova la mente, che perdona e rende i nostri peccati più bianchi della neve. Tutti noi siamo come fogli che il peccato ha scarabocchiato e che Dio Padre, buono e misericordioso, vuole rendere nuovamente bianchi per potervi scrivere una nuova storia d'amore, più bella della prima.

E noi?... Siamo pronti a lasciare che Gesù scriva un nuovo capitolo della nostra vita?





## Evangelizzare con le opere di misericordia

di don Gianni Mezzasalma

In questo anno straordinario del Giubileo della Misericordia, Papa Francesco più volte ci ha invitato a riflettere sulle opere di misericordia. Esse ci ricordano che la Misericordia non è solo un dono da ricevere dalla infinità bontà di Dio ma è anche un'opera da trasmettere agli uomini.

L'opera della Misericordia è prima di tutto di Dio. San Giovanni dice: *“non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ha amato noi”* (1Gv 4,10). A noi viene chiesto di rispondere al suo amore e alla sua misericordia non tenendola per noi ma facendoci strumenti di misericordia per i fratelli più poveri e bisognosi. Gesù stesso nelle

beatitudini ci ha detto: *“beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”* (Mt 5,7). Facendoci capire che la misericordia ci rende beati solo quando siamo capaci non solo di riceverla ma anche di donarla. E che solo nella misura in cui la doniamo siamo in grado di riceverla. Le opere di misericordia che ci indica la Chiesa alla luce della Parola di Dio sono quattordici.

Sette corporali:

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati

7. Seppellire i morti;  
e sette spirituali:

1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare a chi non sa
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e i morti.

Queste opere di misericordia si inseriscono all'interno del metodo delle Cellule di evangelizzazione come l'anima nel corpo. Esse ci ricordano che l'evangelizzazione non è una tecnica o un metodo ma è amore che si fa servizio. Evangelizzare significa amare e

*Possiamo affermare che le opere di misericordia si intrecciano ai fini della cellula e ne costituiscono l'anima, la concretizzazione. Diventano anche il motore che spinge, che dà forza al processo di evangelizzazione.*

amare significa servire concretamente i fratelli attraverso le opere di misericordia.

Già Paolo VI nell'EN al n.75 ci ricordava che "le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore."

Lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione perché la guida, la sostiene e la illumina rendendo capace l'evangelizzatore di amare alla maniera di Dio, prolungando nel mondo la sua opera di misericordia.

Nel metodo delle cellule di evangelizzazione tutto questo viene vissuto all'interno del processo di evangelizzazione per realizzare i sette fini della cellula. Il processo di evangelizzazione è costituito da sette tappe:

1. la preghiera
2. il servizio
3. la condivisione
4. la spiegazione
5. il mandato e l'affidamento
6. il coinvolgimento in cellula
7. il passaggio dalla Cellula alla Comunità.

Mentre i sette fini della cellula sono:

1. Crescere in intimità con il Signore
2. Crescere nell'amore

reciproco

3. Condividere Gesù con gli altri
4. Svolgere un ministero nel corpo mistico della Chiesa
5. Dare e ricevere sostegno
6. Formare nuovi leaders
7. Approfondire la nostra identità di fede.

Come potete notare il numero sette accomuna sia le opere di misericordia corporali e spirituali, sia i fini della cellula, sia le tappe del processo di evangelizzazione. Ma più dei numeri il legame che unisce il metodo delle cellule alle opere di misericordia è proprio la misericordia di Dio che si fa carne nelle relazioni di fratellanza in Cristo che si instaurano all'interno della cellula.

La cellula evangelizza facendosi carico dei bisogni corporali e spirituali dei fratelli, cercando concretamente di mettersi al servizio del vangelo illuminando la vita dei fratelli attraverso le opere e l'annuncio esplicito della Parola di Dio. Cercando di rispondere non solo alla fame di pane ma anche alla fame di Dio dei fratelli. E proiettandosi sempre fuori dalla cellula, verso i fratelli che ancora aspettano un annuncio esplicito e concreto del Vangelo della Misericordia.

Tutto questo avviene in maniera molto spontanea e naturale quando nel cuore di ogni membro della cellula il fratello viene messo al centro, e l'ultimo arrivato viene considerato il primo. Tutta la cellula si piega su di lui cercando di prendersi cura di ogni bisogno che lo riguarda.

Naturalmente la cellula cerca di

rispondere a questi bisogni nei limiti delle sue possibilità, con tanta umiltà e senso di responsabilità, con la consapevolezza di essere parte di una comunità più grande che è la Chiesa e affidandosi all'infinita misericordia di Dio.

Per concludere possiamo affermare che le opere di misericordia si intrecciano ai fini della cellula e ne costituiscono l'anima, la concretizzazione. Diventano anche il motore che spinge, che dà forza al processo di evangelizzazione.

Inoltre l'evangelizzatore, nel mettere in pratica il metodo della cellula, deve essere mosso dallo Spirito di Misericordia che lo spinge ad attuare e mettere in pratica tutte le opere di misericordia per il bene dei fratelli. Così facendo si realizzano tutte e sette i fini della cellula.



Il simbolo dell'Anno Giubilare



## Padre Sorge e la politica

a cura di Giorgio Massari

Padre Bartolomeo Sorge ha tenuto a Ragusa una conferenza, di cui proponiamo alcuni brani, su *"L'impegno politico del cittadino e del cristiano secondo Papa Francesco"*. Crediamo che per la comunità cristiana formarsi a pensare ed agire politicamente faccia parte di una concezione integrale della evangelizzazione come testimonianza viva e vissuta della certezza che Cristo si è incarnato nella storia per salvare, liberare, dare pienezza ad ogni aspetto della vita dell' uomo e a tutta la creazione.

A Palermo ho trascorso 11 anni come direttore del centro di formazione politica "Pedro Arrupe"; anni terribili, quando la mafia puntava al cuore dello Stato. Quando mi chiedono, ancora oggi, qual è il ricordo più forte che porto da Palermo, di quegli 11 anni di battaglie, non dubito nel dire che a Palermo ho imparato che il Vangelo è vero ed è questa l'esperienza più bella che ho fatto.

Eravamo tutti disarmati e avevamo solo il Vangelo in mano, ma ho visto la primavera di

Palermo, quei tre chilometri di persone che con la mano nella mano attraversavano la città, gridando basta con la mafia, mentre appena arrivato, prima di dire questa parola, la gente si guardava intorno per vedere se dirla ad alta voce, è stata una collaborazione generale, però il contributo del Vangelo ha dimostrato di poter cambiare i cuori, cioè di strappare la radice della mala erba. Per la prima volta la criminalità organizzata ha avuto paura della Chiesa e Don Puglisi è

morto perché aveva il Vangelo in mano e con il Vangelo portava via i ragazzi dalla strada.

Il Vangelo è vero, io lo avevo già predicato tante volte, ma a Palermo l'ho visto. Perché dico queste parole? Perché quando mi è stato chiesto di parlare di Papa Francesco e la politica, la risposta che vi posso dare è questa: Papa Francesco è il Vangelo, voi lo osservate, lui è un ritorno al Vangelo. Butta via (e ne ha da buttare) le cose inutili e torna al Vangelo; Vedete, nel Vangelo non

*La politica è come il sangue, entra dappertutto e se il sangue è infetto si muore.  
Per cui nessun cittadino può essere indifferente davanti alla crisi del sangue  
dello Stato italiano, cioè di questa morte politica che ci avvelena tutti.*

c'è nulla di politica; si c'è la politica del suo tempo, alcuni dibattiti di Gesù con i Farisei, però c'è la luce che ti fa masticare i problemi politici e dare degli orientamenti, che tocca poi ai laici perché la politica è laica, deve rimanere laica, tradurre in pratica per costruire un mondo migliore. Il Papa non si sostituisce allo Stato, al Parlamento, ai partiti ma ha la luce del Vangelo e dice come venir fuori da questa crisi pericolosissima perché la politica è il sangue della società, arriva dappertutto.

Quando una brava mamma o una madre di famiglia mi dice: «Padre per carità, io di politica non ne capisco niente, non voglio sentirne parlare». Io dico: «Ma signora che fa scherza, ma lo sa che se la politica, la regione, la provincia, il sindaco, fanno un decreto, questo può cambiare la vita della sua famiglia? Se cambia la situazione del lavoro, può cambiare il destino dei suoi figli? Come fa a dire che non le interessa la politica?».

La politica è come il sangue, entra dappertutto e se il sangue è infetto si muore. Per cui nessun cittadino può essere indifferente davanti alla crisi del sangue dello Stato italiano, cioè di questa morte politica che ci avvelena tutti. E' chiaro, noi ce la pigliamo con i responsabili, con quelli che stanno in Parlamento. E' evidente, sono i referenti pubblici. Ma come cittadini che cosa facciamo?

Il Papa indica quattro criteri per venir fuori dalla crisi mortale che poi si chiama populismo, che poi si chiama antipolitica. Queste sono le malattie, le patologie, che nascono quando la politica perde l'anima.

Quali sono questi quattro punti. Il primo è la tensione etica e ideale. Il secondo una laicità positiva. Il terzo il bene comune. Il quarto ma non per questo ultimo, lo stile del servizio.

Ecco, se voi ricorderete questi quattro punti, capirete la dottrina di questo Papa carismatico che il Signore ci ha donato e poi soprattutto farete la prova che è vero, perché lui gode della luce d e l l a f e d e m a a n c h e dell'esperienza di un continente latino americano; e li, vi devo dire anche l'esperienza che ho fatto Puebla, sono molti i vescovi che la pensano come Francesco.

### **1) Apertura alla trascendenza**

Al Papa sta a cuore il bene del mondo, che la politica ritrovi la sua anima e aggiunge, lo dice con una frase un po' enigmatica, "il tempo è superiore allo spazio". Cosa vuole dire? I valori trascendenti non si possono sacrificare ai risultati

immediati, alla logica economica. Ecco le sue parole: «Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza», cioè ai valori superiori, «potrebbe formarsi una nuova mentalità politica». Ci sono elementi comuni, diritti che vanno tutelati per tutti, non c'è dubbio su questo, ma non puoi cambiare le regole della natura, se non esponendoti al rischio che poi avvengono le catastrofi ... Mentre noi non vediamo una goccia di pioggia in altre zone muoiono annegati e via dicendo.. Questo vuole dire il Papa: stiamo attenti che il programma politico non sia in contrasto con valori assoluti perché se no, non fa il bene, prima o poi si inceppa. Apertura quindi alla trascendenza come formazione di una nuova mentalità politica.

2) Il secondo punto è quello della laicità. **La politica è laica.**

Qui il Concilio ha fatto dei passi notevolissimi, ha sviluppato la



Padre Sorge con Papa Giovanni Paolo II

cosiddetta teologia delle realtà terrestri, cioè nella creazione esistono delle realtà che hanno finalità proprie, mezzi propri, per raggiungere la finalità e queste finalità sono laiche. Ecco cosa è questa laicità, rispettare l'autonomia delle scienze, quindi avere delle personalità anche nella tecnica, nella ricerca scientifica, che siano veramente competenti. Ma questo deve valere perché oggi nel mondo globalizzato, per poter vivere uniti, abbiamo bisogno della laicità. Una laicità che sia appunto positiva. Quello che sta accadendo con i muri di filo spinato che stanno nascendo nel cuore dell'Europa a causa delle immigrazioni, è un esempio tipico di come manca la laicità. Ritorna l'ideologia e i muri ideologici non consentono l'unità della famiglia umana, tornano di nuovo le lotte ideologiche, gli uni contro gli altri. Ecco allora come il Papa insiste dicendo muoviamo da quello che ci unisce, per crescere verso un'unità sempre maggiore nel pieno rispetto della identità di ciascuno.

Io vorrei tradurre questo principio in una frase che vorrei che ricordaste sempre perché è la chiave del ventunesimo secolo. Se noi vogliamo essere contemporanei del mondo che si unifica, dobbiamo imparare tutti a

vivere uniti rispettandoci diversi. Se volete sapere qual è la vostra maturità umana, guardate in che misure siete capaci o siamo capaci di fare unità con il diverso.

### 3) Il bene comune

Il terzo pilastro è quello di affrontare i problemi locali tenendo presente la loro dimensione globale. Il mondo cammina, noi non possiamo vivere in Sicilia pensando solo da siciliani. Ecco, i politici nuovi devono avere questa capacità di sintesi, di unire appunto la visione di un mondo che cammina, di principi aperti a tutti, vivendoli e traducendoli nella situazione locale, per camminare tutti insieme.

4) L'ultimo motivo che si ricollega al primo: **“Con spirito di servizio”**.

Questo è il tasto su cui batte sempre Papa Francesco: servire e non essere serviti. Quando uno fa un servizio politico, non fa il politico per essere servito ma per servire. Ritorna il concetto della vocazione. C'è uno stile proprio di fare la politica che stimola la partecipazione attiva dei cittadini. I cittadini non devono essere passivi, sottomessi alla politica, dovranno aiutare anche i politici; e qui forse c'è l'intuizione popolare più profonda del Papa, che parlando di politica si rivolge più ai

cittadini che ai politici di carriera, diciamo così. Tocca a noi avere la coscienza e la consapevolezza che la crisi della politica nasce dal quartiere, nasce dalla mia famiglia, nasce dalla educazione dei giovani, dalla formazione, dalla scuola. La Chiesa faccia la chiesa e non faccia politica nel senso tecnico della parola. Ispirati con il Vangelo le coscienze ma la mediazione culturale, la mediazione politica, la devono fare i laici, non tocca ai vescovi suggerire come devono votare i senatori e i deputati, tocca ai laici maturi che devono avere una coscienza formata conoscendo il diritto, le leggi dell'economia. Come si fa? Lascio una sola parola che riassume tutte le chiacchiere che ho fatto con voi. Il vero problema se volete la parola chiave è: formazione. Per cui quando ci sono incontri di questo tipo, mi rendo conto che è un sacrificio, ciascuno ha i suoi impegni, deve lasciare, venire, ma vale la pena perché usciamo di qui con qualche idea di più, con qualche dubbio e interrogativo di più, questo è segno di intelligenza, ma siamo cresciuti, allora io sono contento di avervi potuto dire in sintesi quei paragrafi, un po' densi della Evangelii Gaudium.

---

padre **Bartolomeo Sorge**, gesuita, teologo, politologo, direttore emerito di *Aggiornamenti Sociali* e di *Civiltà Cattolica*, protagonista della riflessione pubblica su chiesa, società e politica dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni. Padre Sorge collaborò con papa Paolo VI nell'elaborazione dell'enciclica *“Octogesima adveniens”* sull'azione della comunità cristiana in campo politico, sociale ed economico; fu tra gli organizzatori del primo convegno nazionale della chiesa italiana: *“Evangelizzazione e promozione umana”* svoltosi nel 1976. Fondatore nel 1986 a Palermo della scuola di formazione politica *“Pedro Arrupe”* è stato tra gli ispiratori della cosiddetta *“Primavera di Palermo”*. Protagonista della vita della chiesa con i suoi studi ed insegnamenti a stretto contatto con altri protagonisti come Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Pedro Arrupe, Helder Camara, Enrico Bartoletti, Oscar Arnulfo Romero, Giuseppe Lazzati, Salvatore Pappalardo, Pino Puglisi, Carlo Maria Martini.

*L'attività del Vo.Cri. è sempre stata caratterizzata dall'esigenza di rispondere ai bisogni che si rendevano man mano evidenti nel territorio.*



## **Il Vo.Cri.: un'esperienza concreta di misericordia**

*di Rosario Occhipinti*

Il volontariato trae la sua spinta dal fatto che l'uomo "naturalmente" sente il bisogno profondo di riconoscersi negli altri, di prendere a cuore i problemi dei fratelli, di coltivare il valore della solidarietà umana. Approdare al volontariato significa dare una risposta generosa a questo bisogno interiore. Facendo volontariato ci si accorge con sorpresa che dando si riceve anche in misura maggiore: cresce nel proprio cuore la certezza che si stia costruendo un briciolo di vita buona, che si stia vivendo lasciando tracce d'amore e che si stiano diffondendo valori

come la pace, la tolleranza, l'accoglienza, la gratuità e il dono di sé.

L'Associazione di Volontariato Cristiano (Vo.Cri.) nata 23 anni fa a Ragusa dall'idea di un'insegnante, Concetta Scribano - attualmente in pensione ma ancora pienamente attiva e vera forza motrice dell'Associazione - oggi come ieri cerca di vivere lo slogan "Amare Servendo", attraverso l'ascolto, la condivisione e, quando è possibile, la soluzione dei problemi che affliggono il fratello che cerca aiuto.

L'attività del Vo.Cri. è sempre

stata caratterizzata dall'esigenza di rispondere ai bisogni che si rendevano man mano evidenti nel territorio. Tutto iniziò nel lontano 1993 quando si rese necessario accogliere minori che nelle ore extrascolastiche rimanevano sulla strada, privi di qualsiasi sostegno in grado di dare loro delle regole ben precise per il vivere civile, per sapersi relazionare e comunicare. Buona parte di essi appartenevano, infatti, a famiglie di extracomunitari da poco insediate nel nostro centro storico, che non conoscevano la nostra lingua, per cui avevano grandi difficoltà ad



e distribuzione di indumenti, suppellettili e mobili usati. Subito dopo emerse il bisogno di offrire un servizio docce e, non ultimo, la possibilità di garantire un pasto caldo; si allestì, una cucina ed una sala da pranzo, dove i volontari si alternavano per cucinare e per servire.

I minori, il cui numero cresceva sempre di più, venivano accolti ed aiutati ad inserirsi nel tessuto sociale e a relazionarsi rispettando le norme comportamentali, provvedendo ad organizzare attività extracurricolari (musica, teatro, manipolazione, creatività, corsi di informatica) che permettevano loro di apprendere e accogliersi vicendevolmente.

Le famiglie, provenienti da culture ed etnie diverse, venivano non solo assistite ma anche aiutate nel valorizzare le professionalità e le competenze che possedevano, provando a tirar fuori quanto di

esprimere anche i loro bisogni immediati. Fu approntata così una stanza, messa a disposizione dall'Istituto delle Figlie di Sant'Angela Merici, con alcuni banchetti e furono ammessi 6 bambini, tra i più bisognosi.

Intanto le esigenze dei minori aumentavano, le famiglie premevano per affidare ulteriori bambini. I pochi volontari della prima ora, entusiasti per le esperienze che quotidianamente andavano sperimentando, le comunicavano ad altri e, poiché sappiamo che la carità è "contagiosissima", in breve tempo i volontari si moltiplicarono, per cui si è avuta la possibilità di accogliere altri minori.

Ben presto, però, ci si rese conto che dietro ogni bambino c'era una famiglia con gravi difficoltà. L'associazione, quindi, si è posta il problema di come poter ascoltare, accogliere e dare risposte significative soprattutto

alle famiglie extracomunitarie che prendevano case in affitto completamente vuote e quindi bisognose di tutto: dai letti alla cucina, dalle suppellettili ai generi di prima necessità. Nacque così il servizio di ricezione, smistamento



Magazzino per lo smistamento dei vestiti

*Ma chi sono i volontari? Sono persone di buona volontà che mettono a disposizione, in forma assolutamente gratuita, il proprio tempo, le proprie capacità e il proprio cuore a servizio dei fratelli più bisognosi.*

buono c'è in ogni persona. Sono stati tradotti nelle varie lingue testi contenenti i primi rudimenti della nostra lingua per facilitarli nell'approccio con le varie attività quotidiane.

Da lì, l'esperienza si è progressivamente allargata, ed oggi attraverso la Casa di Prima Accoglienza "Sant'Angela Merici", grazie al sostegno della Diocesi e grazie all'immane sostegno della Provvidenza, sono molteplici le iniziative promosse dal Vo.Cri..

Oltre 80 sono i volontari coinvolti, di cui la metà circa impegnata proprio nel doposcuola, a servizio di una trentina di ragazzi delle scuole elementari e medie. Da quasi tre anni, in collaborazione con i panifici ed altre attività commerciali della città, si è dato inizio all'iniziativa "il pane del giorno prima", che ci ha permesso di raccogliere e distribuire oltre

30.000 kg di pane e 28.000 pezzi di rustici e altri prodotti da forno ( da maggio 2013 a dicembre 2015), a beneficio delle oltre 300 famiglie che quotidianamente ne fanno richiesta.

Ma chi sono i volontari? Sono persone di buona volontà che mettono a disposizione, in forma assolutamente gratuita, il proprio tempo, le proprie capacità e il proprio cuore a servizio dei fratelli più bisognosi. Secondo le parole di Mons. Bregantini, che festeggiò con noi i primi 10 anni di vita dell'Associazione: "il volontariato si basa su un triangolo che deve essere formato da «cuore, mente e braccia» e questo triangolo deve essere poggiato sull'equilibrio fra compassione e formazione". Pertanto, il volontario ha il compito non solo di assistere il fratello, ma di promuoverlo ed aiutarlo responsabilmente a trovare in sé quelle capacità che lo aiuteranno a

sentirsi "persona", uomo libero capace di valorizzare le risorse che il buon Dio dà a ciascuno di noi. Nell'animo di ogni volontario c'è gioia piena, soprattutto quando vede affiorare nel fratello che incontra, affiorare un sorriso sul volto che prima era tirato e triste, e questa gioia è fortemente contagiosa: anche tu che leggi puoi diventare volontario e sperimentare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Il cardinale Carlo Maria Martini, recentemente scomparso, in uno dei suoi ultimi scritti così si pronunciava: «la preghiera autentica è quella che dispone ciascuno di noi al servizio degli altri. Consegnare a Dio la nostra vita non significa consegnarla "astrattamente" nelle Sue mani, quasi per estraniarci dal mondo. Significa invece consegnarla a Lui perché ci metta in stato di servizio verso i fratelli. È questo il punto di arrivo della preghiera cristiana: educazione al servizio, educazione all'essere disponibili totalmente, educazione a buttarsi nel servizio incondizionato dei fratelli» (C. M. Martini – Qualcosa di così personale – Meditazioni sulla preghiera – pp.23-24).

Nel corso di questi anni, al Vo.Cri., in maniera discreta, tanti volontari si sono succeduti e prodigati offrendo con gioia il loro servizio, non per riempire il vuoto della propria vita compiendo un'azione gratificante, ma perché il volontariato cristiano appartiene all'essenza della vita cristiana, in quanto espressione e realizzazione dell'amore di Dio incarnato e vissuto nel servizio ai fratelli.



Momenti di lezioni extrascolastiche

## Dalle viscere al cuore: un cammino di guarigione

di Rosario Antoci

Ricordo bene una serie di insegnamenti di don Tonino Bello in preparazione alla Pasqua dal titolo *"Dalla testa ai piedi"* con i quali il vescovo santo - così viene definito comunemente - descriveva il cammino di conversione e di riconciliazione con Dio e con i fratelli. Parafrasando dunque il cammino che, secondo don Tonino Bello, partiva dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri, ho pensato di riflettere insieme a voi su un altro cammino di guarigione che va però *dalle viscere al cuore*.

Quali viscere - vi chiederete - e quale cuore? Ebbene, questo cammino parte dalle viscere di Misericordia del Padre per arrivare al cuore dell'uomo. Parte dall'iniziativa esclusiva di Dio, dalla sua tenerezza viscerale, dal Suo amore paterno e dal Suo grembo materno per giungere al cuore dell'umanità, assetata - che lo sappia o no - di quella Misericordia.

Ma cos'è questo sentimento che chiamiamo Misericordia? E' la perfezione dell'amore: è l'amore vero che raggiunge la sua perfezione in Dio. La Misericordia di Dio nasce nell'**eternità**, ci sostiene nell'**oggi** e ci conduce nuovamente verso l'**eternità**: nasce infatti ancor prima dell'umanità (*"Ti ho amato di amore eterno"*, ci ricorda il profeta Geremia), ci sostiene poi con premura materna (*"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?"* Is 49, 15) e



trova infine pieno compimento in Gesù, colui che ci conduce verso l'eternità (*"Tu hai Parole di vita eterna"* Gv 6, 68).

Papa Francesco in quest'anno giubilare non ha perso l'occasione per parlarci del volto misericordioso del Padre. Un aspetto che colpisce delle affermazioni del Papa, oltre all'autenticità della sua testimonianza, è la loro semplicità. Il Papa parla con uno stile semplice e diretto, accessibile a tutti, tanto da poter far breccia anche in chi si professa non credente. Quanti hanno conosciuto don Salvatore Tumino - scusate la digressione, ma mi sembra inevitabile - forse ne sanno qualcosa di questo stile che portava il fondatore della nostra Comunità ad annunciare, con semplicità e franchezza, la disarmante verità di Cristo Gesù.

Ebbene, tornando nuovamente a Papa Francesco, in uno dei suoi mille interventi sul tema della

Misericordia, egli, in occasione del suo recente viaggio apostolico in Messico, ha affermato che: **"la Misericordia di Dio abbraccia tutti"**. Che significa? Chi sono questi tutti a cui si riferisce Papa Francesco? Ce l'ha anche con me... e anche con te?... Penso proprio di sì. Il Papa si riferisce proprio a tutti: la Misericordia di Dio è per *me*, è per *te* (caro amico che stai leggendo queste righe), è per *ogni uomo di buona volontà*, anzi, come ci insegna l'enciclica *"Laudato Si"* (1), è destinata anche a chi - mi si passi l'espressione - "non è di buona volontà".

La Misericordia quindi abbraccia tutti, accoglie tutti, non fa distinzioni, non dipende dalle nostre virtù o dai nostri meriti. Essa è solo e semplicemente per tutti: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori"* (Mc 2, 17). Tanto più infatti il cuore dell'uomo

ha bisogno di essere toccato, guarito e risanato da Dio, tanto più la sua Misericordia gli viene incontro nel cammino di guarigione.

Questo è quanto ciascuno di noi potrebbe certamente condividere perché abbiamo sperimentato che solo Dio, che scruta e conosce nell'intimo il nostro cuore, può risanare in profondità le ferite che la vita inevitabilmente ci procura, con un balsamo prodigioso che non solo sana, ma che è fonte di guarigione per chi ci sta accanto affinché, risanato, possa essere strumento di guarigione anche per gli altri. Ecco perché San Paolo può affermare che *"Egli ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio"* (2 Cor 1, 4).

Che meraviglia! Siamo feriti e bisognosi di guarigione e, tuttavia, possiamo essere strumenti di consolazione per i fratelli.

E' l'esperienza che, come **Scuola di evangelizzazione**, viene fuori dal corso *"Guarigione interiore"*, un corso che nasce dall'esperienza di accompagnamento spirituale del fondatore della nostra Comunità e che ci aiuta a intraprendere un cammino che porta il cuore dell'uomo dall'odio al perdono, dalla paura alla fiducia. Indimenticabile era un'esperienza di guarigione che spesso ci raccontava don Salvatore: "Un

vecchietto, che aveva tanta inquietudine e non riusciva ormai a uscire di casa, un giorno parlò con un sacerdote. Così, con l'aiuto del Signore, si ricordò un episodio che aveva segnato la sua vita: 25 anni prima aveva subito un incidente e chi l'aveva investito si era comportato male. Raccontò quell'episodio con un'incredibile dovizia di particolari, come se fosse successo 25 minuti prima. Aveva molto odio nel suo cuore e diceva continuamente: "Non è giusto ciò che ha fatto questa persona, non è giusto!". Così il sacerdote cercò di convincerlo che quell'odio aveva distrutto la sua vita da 25 anni. Si convinse, pregarono per questa persona, si confessò, chiese perdono al Signore per l'odio provato per così lungo tempo e la pace entrò subito nel suo cuore. Quella sera stessa, dopo tanto tempo, lui stesso si sentì amato ed ebbe la voglia e la forza di uscire di casa".

Ecco dunque come un cuore ferito può essere toccato

dall'amore di Dio e dalla Sua Misericordia e tornare nuovamente ad amare.

Dimenticavo... vi ho parlato di un cammino che parte dalle viscere di Dio per arrivare al cuore dell'uomo? Ma perché - ve lo siete chiesti - proprio dalle viscere di Dio e non dal Suo cuore? Le viscere rappresentano la vita, dalla viscere della madre siamo stati generati e siamo venuti al mondo. Le viscere di Dio richiamano allora, ancora più del cuore, la dimensione della vita che scaturisce da quella Misericordia che è talmente connaturata a Dio da essere per Lui viscerale e quindi portatrice di vita, vita vera, della vita che si comunica e si espande in un processo virtuoso che genera e dà la vita.

A noi tutti l'augurio di lasciarci abbracciare dal Padre misericordioso e lasciarci guarire dal Suo amore, attento e premuroso.



1. L'enciclica *Laudato Si*, interrompendo una tradizione oramai consolidata nella Chiesa Cattolica secondo la quale le encicliche iniziano con l'indicazione del mittente (il nome del Pontefice) e dei destinatari: il clero, i fedeli laici e tutti gli uomini di buona volontà, non presenta invece alcuna indicazione dei destinatari perché **essa è rivolta a tutti**.



## I Santi e la Misericordia

di Tina Iudice

L'Anno Santo, voluto da Papa Francesco, si è aperto l'8 Dicembre dello scorso anno, festa dell'Immacolata Concezione, proprio perché questa festa liturgica, ha sottolineato il Papa, descrive il modo di agire di Dio nei confronti dell'umanità: dopo il peccato originale Dio non ha voluto lasciare l'uomo in balia del male e quindi fatto sì che Maria che diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. **Di fronte alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono.** Attraverso Maria ci dona Gesù e... **“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre...”** Con queste precise parole Papa Francesco apre la Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia (Misericordiae Vultus) per indicare la “Porta” dove chiunque entrerà e potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza. Chi vede Lui vede il Padre quindi chi sperimenta la presenza di Gesù Cristo nella propria vita sperimenta la misericordia di Dio Padre.

È ciò che hanno fatto i Santi aderendo volontariamente e

interamente al progetto di Dio per ciascuno di loro, diventando strumenti docili nelle mani di Dio cosicché attraverso la loro vita e la missione loro affidata potessero testimoniare la Sua misericordia infinita per l'umanità intera.

Così è stato per Suor Faustina Kowalska, religiosa polacca appartenente alla Congregazione delle suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II e venerata in tutto il mondo come “Apostolo della Divina Misericordia”.

La sua santità è legata alla diffusione del culto alla Divina Misericordia e alle grazie ottenute tramite la sua intercessione.

Dio ha affidato a questa religiosa semplice, senza istruzione ma forte ed estremamente fiduciosa in Dio, una grande missione: il messaggio della Divina Misericordia rivolto al mondo intero. Nel suo Diario, scritto in quattro anni sotto forma di memorie, si legge: “Sei la segretaria della Mia Misericordia, ti ho scelto per questo incarico in questa vita e in quella futura, per far conoscere

alle anime la grande misericordia che ho per loro ed esortarle alla fiducia nell'abisso della Mia Misericordia...”

Anche S. Tommaso D'Aquino, dottore della Chiesa, nella “Summa Theologiae” scrive: “È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza”. Questa affermazione mostra quanto la misericordia divina non è affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio.

Dio sarà sempre presente nella Storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

Giovanni Paolo II, grande santo dei nostri giorni, è stato testimone della misericordia di Dio con la sua vita, con le opere, il suo apostolato, la sua sofferenza. Lui stesso ha istituito la domenica della Divina Misericordia alla cui vigilia è ritornato al Padre. Egli ha percepito l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia di Dio nel mondo contemporaneo e nella sua II<sup>a</sup> Enciclica “Dives in misericordia” evidenzia che la

Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia –il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore- e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia di cui essa è depositaria e dispensatrice. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo. Lui stesso ci ha insegnato che contro l'ondata del male nel mondo Dio ha edificato la diga della Misericordia (Cfr. Identità e memoria).

**“Siate misericordiosi come il Padre”** è il motto dell'Anno Santo e sicuramente i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Il Vangelo infatti ci presenta un Gesù che di fronte alla moltitudine di persone che lo seguono, stanche, ammalate e smarrite, dal profondo

del suo cuore sente una forte compassione: ciò che muove Gesù in tutte le circostanze non è altro che la misericordia, con la quale legge nel cuore di ognuno e risponde al loro bisogno più vero.

E degli ultimi ha fatto il centro della sua chiamata Madre Teresa di Calcutta: “...sentivo che il Signore mi chiedeva di rinunciare alla vita tranquilla all'interno della mia congregazione religiosa per uscire nelle strade e servire i poveri...” Così comincia la sua missione di prendersi cura dei più poveri fra i poveri, di quelle persone che si sentono non volute, non amate, peso per la società e fuggite da tutti. Madre Teresa di Calcutta incarna la misericordia di Dio donando tutta sé stessa agli ultimi, lei **“matita nelle mani di Dio”** percorre ogni giorno chilometri e chilometri di strada per donare il sorriso e l'amore di Dio ai poveri, le proprie cure ai sofferenti e ai lebbrosi.

“Quando ho fame, mandami qualcuno da sfamare. Quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di bere. Quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare, e quando sono triste, mandami qualcuno a cui dare conforto.” Così pregava Madre Teresa prima di cominciare la sua giornata e ripeteva spesso: “Una vita non vissuta per gli altri non è vita”.

La misericordia di Dio quindi non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo Amore simile a quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio, un amore senza limiti e privo di pregiudizio.





## San Leopoldo Mandic

di Rosa Maria Bizzarro (parzialmente tratto dal sito web: [www.paginecattoliche.it](http://www.paginecattoliche.it))

Se papa Francesco, in occasione dell'anno della Misericordia, ha voluto che i corpi di San Pio e di San Leopoldo fossero esposti alla venerazione popolare in San Pietro c'è un motivo ben preciso: entrambi sono stati due grandi maestri della misericordia di Dio, che hanno fatto del confessionale la loro cattedra.

Di san Pio, della sua vita travagliata, del suo difficile rapporto con la Chiesa, delle sue sofferenze si è scritto e si sa molto, tanto che i luoghi dove si è svolta la sua mistica e straordinaria esistenza sono mete di frequenti pellegrinaggi; ben poco si conosce della vita di san Leopoldo, silenzioso profeta dell'ecumenismo spirituale.

Quest'apostolo della confessione nacque il 12/05/1866 a Castelnuovo, in Jugoslavia, ultimo dei dodici figli di Pietro Mandich e Carolina Zarevich. Al fonte battesimale gli fu imposto il

nome di Bogdan (Adeodato). Il santo crebbe con un temperamento irascibile, ma anche con una volontà decisa a dominarlo. Fin dai primi anni manifestò un grande amore verso la preghiera. Quando la mamma non sapeva dove fosse, era sicura di trovarlo a pregare nella sua stanzetta.

Crescendo negli anni, con la sua intelligenza acuta e precoce, comprese la tristissima condizione in cui si trovavano gli orientali, separati dalla Chiesa Cattolica. Per ricondurli all'ovile di Pietro decise di farsi loro missionario entrando ad Udine tra i cappuccini (1882).

Piccolo di statura (era alto un metro e quaranta), gracile di costituzione, un po' goffo nel camminare per una malformazione ai piedi, apparve agli occhi degli uomini inadatto a sopportare i pesi della vita religiosa. Invece, divenne ben presto modello di disciplina, di applicazione

allo studio e di preghiera.

Dopo due anni di prove cominciò il noviziato a Bassano del Grappa con il nome di Fra Leopoldo.

Dopo la professione dei voti fu mandato a studiare filosofia a Padova (1885) e teologia a Venezia (1888), dove cercò di farsi una solida cultura prediligendo i grandi autori e pensatori parlando dei quali s'intratteneva volentieri nelle controversie scolastiche, benché la pronuncia difettosa gli rendesse un po' difficile l'espressione del pensiero. Nel 1890 fu ordinato sacerdote.

Quando i superiori lo autorizzarono a confessare e a predicare, P. Leopoldo manifestò loro il desiderio che aveva sempre avuto di andare missionario in oriente. Non potendo dedicarsi alla predicazione per la difficoltà della pronuncia, costoro vollero che si rendesse utile alle anime con il ministero della

*Confessava dalle dieci alle quindici ore al giorno; per essere sempre a disposizione dei penitenti non si prese mai un'ora di svago, tranne che negli ultimi anni di vita per ordine del medico.*

confessione. Passò quindi per vari conventi edificando i confratelli con la sua umiltà, non disdegnando di aiutarli nei lavori più umili e andando pure alla questua.

Dopo vari incarichi in diverse città, vissuti sempre all'insegna della preghiera e al servizio dei penitenti, fu mandato nel convento di S. Croce a Padova in qualità di direttore degli studenti e poi di confessore.

P. Leopoldo però, pensava che il fine della sua vita dovesse essere quello di procurare il ritorno dei dissidenti orientali all'unità cattolica. Per questo, studiava le lingue balcaniche e confidava di convertire quei popoli mediante la devozione mariana, che avrebbe diffuso con la parola e con la stampa. Dio, invece, aveva disposto che rimanesse a Padova fino alla morte, fatta eccezione per la parentesi della prima guerra mondiale, durante la quale, per non aver voluto accettare la cittadinanza italiana, fu confinato nel sud d'Italia. Ritornò a Padova nel 1923 per interessamento dell'On. Boselli, ma in quello stesso anno i superiori lo mandarono a Fiume perché attendesse alle confessioni degli slavi. P. Leopoldo credeva che il Signore avesse finalmente esaudito i suoi desideri, invece, in seguito alle pressioni dei suoi penitenti, rimasti costernati dalla sua partenza, fu richiamato a Padova. Soltanto a poco a poco il Santo capì che il Signore lo chiamava, attraverso la preghiera, il sacrificio e la confessione, a prendersi cura del bene delle anime.

Il numero dei fedeli attorno al confessionale di P. Leopoldo crebbe sempre di più. Bastava vederlo per sentirsi spinti ad avvicinarlo e aprirgli la propria anima. Difatti, benché fosse sprovvisto di doti esteriori, accorrevano a lui non soltanto gli umili, ma i professori d'università, gli ufficiali dell'esercito, i vescovi, i

sacerdoti, gli studenti, i magnati dell'industria e del commercio. P. Leopoldo possedeva una profonda e vasta cultura filosofica, attinta dagli scritti di S. Agostino e di S. Tommaso d'Aquino, i suoi autori preferiti, ma pregava anche continuamente perché il Signore gli concedesse il dono della sapienza. Ne ricevette in misura straordinaria, tanto che consigliava e suggeriva prontamente e sicuramente i penitenti anche nei casi più difficili.

Confessava dalle dieci alle quindici ore al giorno; per essere sempre a disposizione dei penitenti non si prese mai un'ora di svago, tranne che negli ultimi anni di vita per ordine del medico. A un confratello che gli raccomandava di avere riguardi rispose: "Cosa vuole, siamo nati per la fatica; ci riposeremo in cielo. E io come posso andare a letto mentre lì fuori ci sono tante anime che bramano la mia povera assistenza?".

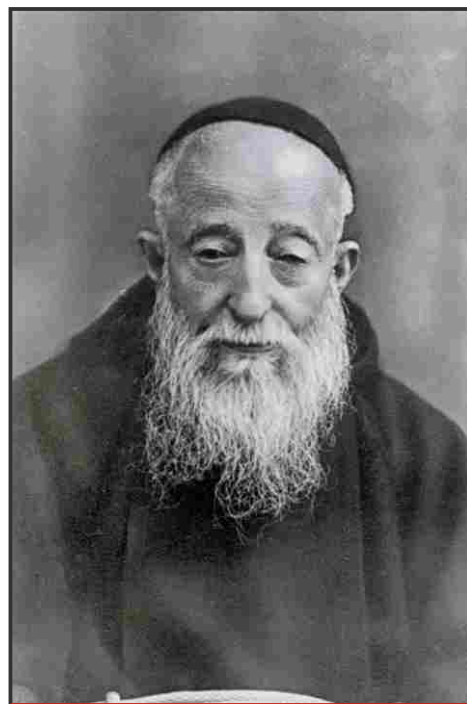
Divorato dallo zelo per le anime sarebbe rimasto in confessionale giorno e notte, dimenticando cibo e riposo. Anche di notte riceveva i penitenti che non potevano presentarsi a lui durante il giorno. Con il permesso del superiore li introduceva dalla porta del convento perché la chiesa, ad una determinata ora, veniva chiusa. P. Leopoldo aveva il dono di confortare e tranquillizzare le coscienze. Chi entrava nella sua stanzetta si sentiva avvolto da un senso di pace profonda.

Alle persone più ansiose diceva: "Stia tranquilla. Per l'anima sua ci penso io. Chi parla in questo momento? Forse un uomo in nome suo? No, è Gesù che le parla per bocca del suo ministro. Dunque, si fidi di Gesù!". Dio aveva concesso a P. Leopoldo doni straordinari, specialmente quello dei miracoli e della profezia. Al P. Alfonso Orlini, che era stato fatto suo provinciale, disse: "Senta, senta, lei rimarrà poco in

questa carica perché sarà eletto superiore generale dell'Ordine", come difatti avvenne. A chi mostrava diffidenza riguardo ciò che diceva, replicava: "Abbia fede a quanto le dice il confessore. E' il padrone Iddio che lo fa parlare. Si avvererà quanto ho detto in suo favore. Sillaba di Dio non si cancella".

La mattina del 23/03/1932 un signore di Padova gli andò a fare visita. Avendolo trovato triste, gliene chiese con insistenza il motivo. P. Leopoldo scoppiò in un pianto diretto, poi disse: "Questa notte, durante la preghiera, Dio mi aprì gli occhi e vidi l'Italia in un mare di fuoco e di sangue!".

Da quel giorno, tutte le volte che si parlava della tristezza dei tempi, si copriva il volto con le mani ed esclamava sospirando: "Che il Padrone Iddio abbia pietà dell'Italia". Lasciò capire che anche il suo convento sarebbe stato distrutto dai bombardamenti, ma non la stanzetta in cui confessava. La profezia si avverò il 14/04/1944, a due anni dalla sua morte.



San Leopoldo Mandic

I doni straordinari concessi dal Signore al suo servo spiegano l'eccezionale afflusso di penitenti al suo confessionale e, nello stesso tempo, giustificano il suo comportamento con loro. Da certuni egli era classificato come un lassista, perché sembrava troppo generoso nell'assolvere i peccatori. P. Leopoldo si limitava a dire: "Se il Signore mi rimproverasse di troppa larghezza si potrebbe dirgli: "Padrone benedetto, questo cattivo esempio me l'avete dato voi, morendo sulla croce per le anime, mosso dalla vostra divina carità". Ripeteva sovente nelle conversazioni: "Oh, quanto è debole

volesse dire: "Non parliamo di queste cose", oppure accennava al crocifisso e diceva: "Quello è morto per le anime, non noi. Noi siamo soltanto dei poveri uomini tanto peccatori. Solo del peccato siamo i veri autori".

P. Leopoldo mostrava sempre una sorprendente sicurezza nel suo modo di confessare, benché fosse soggetto a scrupoli. Sovente era anche tormentato da spaventose sofferenze e aridità spirituali.

Quando si offriva a Dio come vittima per ottenere la guarigione di un infermo, il conforto di un sofferente o la conversione di un peccatore, allora le angustie aumentavano d'intensità

soddisfi io". Benché sofferente di artrite alle gambe, pregava inginocchiato per terra o nel banco, senza mai appoggiarsi o sedersi.

Ogni giorno pregava per la conversione dei popoli orientali.

Scrisse il 18/06/1937: "Questo è il 50° anno nel quale sentii per la prima volta la voce del Signore che mi chiamava a pregare e a promuovere, mediante la Messa, il ritorno dei dissidenti orientali in seno alla Chiesa Cattolica".

E' difficile seguire P. Leopoldo nell'ascesa alla perfezione perché lasciò pochissimi scritti, e nascose per principio i segreti del proprio spirito.



La tomba di San Leopoldo Mandic

la natura umana. Quanto abbiamo bisogno della misericordia infinita del Padrone Iddio!".

Attorno al piccolo cappuccino accadevano continuamente fatti straordinari, eppure tutto finiva nel silenzio. Ne restavano beneficate soltanto le anime, e glorificato il nome del Signore.

Quando gli si mostrava stima o si accennava a qualche fatto straordinario accaduto per le sue preghiere, si conturbava in viso, faceva un gesto risoluto con la mano, quasi

fino a spingerlo a dubitare di se stesso e della sua opera.

Non veniva meno per questo alle sue pratiche di devozione; quando non si dedicava alle confessioni, pregava incessantemente ed intensamente.

Se qualche confratello, quando lo trovava in chiesa a pregare fino a tarda ora, lo esortava ad andare a letto, gli rispondeva: "Cosa vuole, faccio un po' di penitenza per coloro che ho confessato. Per questo dò loro penitenze leggere. Bisogna che

Nella sua umiltà diceva: "Nascondiamo tutto, anche quello che può avere ombra di dono di Dio in noi, affinché non se ne faccia mercato. A Dio solo l'onore e la gloria". Arrivò a tanta umiltà da passare quasi inosservato in mezzo ai suoi confratelli. Un amico talora gli faceva notare le sgarbatezze che da essi riceveva, ma egli rispondeva chinando il capo: "Hanno ragione; merito molto peggio". Inizialmente soffriva quando gli erano rivolti dei frizzi a causa della sua piccola statura. A poco a poco

*Nella stanzetta in cui confessava, soltanto negli ultimi anni di vita accettò che i superiori facessero collocare una piccola stufa per mitigare il freddo invernale. Di notte non dormiva più di cinque ore. Nel pomeriggio, quando si sentiva proprio stanco, si riposava sopra una sedia.*

giunse a rispondere con un sorriso, anziché con scatti di ira, ai maleducati. Il Santo lottò molto non soltanto per dominare il suo carattere impetuoso, ma anche per assoggettare con la penitenza quotidiana il corpo allo spirito. Non potendo disciplinarsi a sangue come aveva fatto in gioventù, si mortificò in modo eccezionale nel cibo e nel sonno. Non beveva mai vino e fuori dei pasti non prendeva mai cibo.

Nella stanzetta in cui confessava, soltanto negli ultimi anni di vita accettò che i superiori facessero collocare una piccola stufa per mitigare il freddo invernale. Di notte non dormiva più di cinque ore. Nel pomeriggio, quando si sentiva proprio stanco, si riposava sopra una sedia. P. Leopoldo si considerava non soltanto inutile, ma di peso al convento. Quando perciò un benefattore gli faceva qualche elemosina, se ne mostrava lieto e diceva: "Così i miei superiori mi sopporteranno meglio". Scrupoloso e attento nel suo rapporto con Dio, quasi ogni giorno si confessava. Ripeteva sovente: "Il dono più grande che Dio possa fare ad un'anima santa è quello di darle un esperto confessore e

direttore spirituale".

Nel 1934, in compagnia di alcuni amici, si recò in pellegrinaggio a Lourdes. Scrisse allora sopra un'immagine della Madonna: "Questa mattina ho celebrato la Messa sull'altare dirimpetto alla grotta santa. Chiaramente ho capito che, da questo giorno, io devo incominciare di nuovo". In seguito fece il voto di stare continuamente con il pensiero alla presenza di Dio. Si spiega così quel misterioso assopimento che lo assaliva prima di pronunciare parole che predicavano con sicurezza l'avvenire o annunciavano un miracolo, e quel raccoglimento abituale che spingeva la gente ad inginocchiarglisi davanti.

Negli ultimi due anni di vita le malattie e le angustie di P. Leopoldo si accrebbero a dismisura. Costretto a mettersi a letto, fu tormentato da violentissime tentazioni contro la fede. A consolarlo corse da Verona il B. Giovanni Calabria.

Colpito da un tumore all'esofago, nei momenti di relativo benessere continuò a confessare e si preparò con la preghiera alla morte di cui aveva sempre avuto paura. Il giorno precedente il suo trapasso confessò

ancora cinquanta sacerdoti e, verso sera, andò soggetto a spaventose tentazioni, ma si tranquillizzò dicendo: "Il Padrone vuole così. Sia fatta la sua volontà. Solo voglia avere pietà di me".

Il 30/07/1942 P. Leopoldo morì. Paolo VI lo beatificò il 02/05/1976 e Giovanni Paolo II lo canonizzò il 16/10/1983. Le sue reliquie sono venerate a Padova nel convento di Santa Croce da lui santificato.

Nel recente incontro con i Missionari della Misericordia (9 febbraio 2016), papa Francesco, pennellando l'ideale figura di chi è chiamato ad accogliere i penitenti, ha detto: "Entrando nel confessionale, ricordiamoci sempre che è Cristo che accoglie, è Cristo che ascolta, è Cristo che perdona, è Cristo che dona pace."

Ed ha indicato come esempi due santi ministri della confessione: san Leopoldo e san Pio, che ad ogni uomo alla ricerca del perdono e della pace interiore, hanno mostrato il volto di Dio che, con tenerezza e compassione, si china su ogni suo figlio, bisognoso della sua Misericordia.



Il Santuario di San Leopoldo Mandic a Padova

**“Siate misericordiosi come il Padre” (Lc 6, 36)**

a cura di Roberto Gibilisco

Lo Spirito Santo mi convince riguardo il peccato (cfr Gv 16, 8), ma lui è anche l'avvocato e ci difende dalle accuse del maligno per portarci davanti al trono della misericordia di Dio ed ottenere il perdono.

Il suo “lavoro” è mostrarci la “malattia” e allo stesso tempo mostrarci il “medico” e “la medicina”. La “malattia” è il peccato, Dio è il “medico” e la “medicina” è il suo perdono. Se accettiamo sia il “medico” che la “medicina” saremo guariti dal nostro peccato. E il sacramento della riconciliazione (la confessione) è la “clinica” dove Dio opera per estirparci i peccati e riportarci alla vita. Perché il frutto del peccato è la morte, ma il frutto della misericordia di Dio è la vita; la vita piena.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, pp. 44 e 45)



La misericordia di Dio ci ha trasformato, ha cambiato il nostro cuore, ci ha migliorato, e noi dobbiamo essere testimoni di questa misericordia. Come Gesù ha detto “Pace a voi” nonostante le Sue piaghe, le Sue ferite, nel giorno della Sua risurrezione, così anche noi dobbiamo dire “Pace! Pace!”, anche se abbiamo sofferto. Se noi perdoniamo, quelle sofferenze diventeranno fonte di pace.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 pp. 136 e 137)

Con le sole nostre forze non possiamo lottare contro il maligno. Solo vivendo nella misericordia di Dio, nella certezza del suo perdono, il maligno è sconfitto.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 46)

Se il Signore getta in fondo al mare tutti i tuoi peccati non ripescarli più, dopo che li hai confessati lasciali lì e lasciati inondare solo dalla misericordia di Dio e il tuo cuore avrà pace.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 47)

Un'immagine è quella del bambino che cammina con la mano data al papà. A volte, però, tentato da mille luci, può lasciarla per camminare da solo, con l'unico risultato di smarrirsi, perdersi e rimanere schiavo del peccato. La riconciliazione non è altro che tornare a ridare la mano a Colui che ci conduce alla salvezza, non per i nostri meriti, ma per la sua misericordia. L'unica cosa che dobbiamo fare è vivere in questa misericordia senza lasciarla mai.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 71)

Se il Signore mi guida io vivrò nella gioia anche in mezzo alle sofferenze, alle prove, alle persecuzioni, ai dolori, agli imprevisti, alle difficoltà, alle malattie, a tutto ciò che cercherebbe di ostacolare la mia vita e invece diventa un trampolino di lancio per diffondermi nell'amore di Dio, per buttarmi nella misericordia di Dio, per stringere Dio che mi ama, per abbracciare questo Padre misericordioso.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 47)

Ecco, una domanda che potrebbe scaturire nel cuore di qualcuno: "sì, io amo, amo, ma a me, chi mi ama?". Noi amiamo perché Dio ci ha amato per primi. Noi amiamo perché Lui ci rende capaci di amare. Noi possiamo perdonare nella misura in cui sperimentiamo questo amore infinito di Dio, questo amore misericordioso. È Lui che ci insegna ad amare, è Lui che ci insegna a perdonare.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 53)

Quando noi riconosciamo il nostro peccato, Lui ci dà la sua misericordia. È come un baratto: noi diamo il nostro peccato e Lui ci dà il Suo perdono, la Sua grazia.

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 161)

Il perdono guarisce, soprattutto chi lo concede e a volte chi lo riceve.

Il perdono deve diventare lo stile di vita di ciascuno di noi. Quando io perdono vivo in comunione con Dio perché Dio è amore, Dio è misericordia.

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 176)

Dobbiamo avere viscere di misericordia anche verso il fratello che ci sta insultando, così il Signore ci guiderà, ci userà e attraverso noi dirà a quel fratello o a quella sorella cose che non ha mai sentito o pensato.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 37)

Viviamo in una società pagana, profondamente pagana, dove i valori si stanno distruggendo.

Noi sappiamo che i valori scaturiscono dalla presenza di Dio. Se tu vivi con Dio, arriveranno i valori della solidarietà, dell'amore, della misericordia, del perdono, della purezza. Tutti i valori essenziali all'uomo arriveranno, perché sono in Dio e sono frutto della comunione con Dio.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 99)

Il nostro Dio non è un dio impassibile che sta a guardare la terra dal suo cielo e che alla fine ci chiederà il conto delle nostre azioni.

Il Signore nostro cerca di salvarci, ci salva con la sua misericordia, si china sulle nostre debolezze e ci perdona.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 pp. 128 e 129)

Abbiamo una visione balorda di Dio. Il Dio rivelato è il Dio santo, tre volte santo. È Padre, ma anche Giudice. È misericordioso, ma anche giusto. E davanti a lui fiducia e santo timore si devono sempre mescolare. La fiducia perché è Padre, il santo timore perché è Giudice.

(S. Tumino, *Nell'umiltà incontri Dio*, Servizi RnS, Roma, 2005, pp. 27 e 28)

L'umiltà è la capacità di accettare con pace la propria radicale povertà, poiché si pone tutta la propria fiducia in Dio. L'umile accetta gioiosamente di essere nulla, perché Dio è tutto per lui. Egli non considera la sua miseria come un dramma, ma come un'occasione: essa, infatti, dà la possibilità a Dio di manifestare quanto egli è misericordioso.

(S. Tumino, *Nell'umiltà incontri Dio*, Servizi RnS, Roma, 2005, pp. 84 e 85)

## Alla sequela dell'ottimo Amico

di Fra Gianni Iacono ocd

Quando mi è stato chiesto di scrivere la mia testimonianza vocazionale per i fratelli e le sorelle delle Cellule di Evangelizzazione di Ragusa, ho pensato subito come grande dono l'aver condiviso con loro l'esperienza **dell'adorazione eucaristica notturna**, dapprima nella chiesa di San Luigi e poi in quella di San Giuseppe artigiano. Non facevo parte delle

Cellule, ma coinvolto da un amico fraterno ho condiviso con loro la bellezza dello stare "da solo con Dio solo" davanti a Gesù Sacramentato, condividendone i turni di adorazione del sabato. Se allora ero ignaro del dono che stavo per ricevere, adesso da figlio di Santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce comprendo che il Signore mi preparava

all'incontro con il carisma carmelitano, vivificando il forte desiderio di tenere presente dentro di me Gesù Cristo, nostro Bene e Signore. Lo "stare alla sua presenza" in quelle notti ragusane ha preparato nella mia esistenza da carmelitano lo stare in preghiera, custodendo in essa - come ebbe a dire Teresa D'Avila - l'amabile presenza divina, in «un



*Cercavo Gesù, ma non accettavo la possibilità di prendere la mia croce e rinnegare me stesso. La totalità della richiesta con l'esigenza di un completo svuotamento di se stessi a vantaggio del Signore mi risultava difficile e faticosa, al punto che non capivo il significato vero della croce.*

intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati».

Alla sua presenza, ora come allora, ho la possibilità di meditare la sua Parola, per confrontare la mia umanità con l'umanità di Gesù, i miei sentimenti con i suoi sentimenti. Quelle due ore di adorazione settimanali di allora si ripropongono adesso come ore canoniche giornaliere di orazione mentale, un tempo che si tramuta in uno spazio-incontro con **"l'ottimo Amico"**, un trattenersi con Colui che per tanti anni avevo rifiutato per la sua esigente richiesta di seguirlo a certe condizioni. Alla Sua Parola - «se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» - avevo infatti ripetuto a me stesso e a Dio il mio diniego, perché una tale condizione risultava dura e impegnativa. Cercavo Gesù, ma non accettavo la possibilità di prendere la mia croce e rinnegare me stesso. La totalità della richiesta con l'esigenza di un completo svuotamento di se stessi a vantaggio del Signore mi risultava difficile e faticosa, al punto che non capivo il significato vero della croce.

Quelle notti alla presenza del Santissimo Sacramento divennero notti di discernimento e di cambiamento di mentalità e soprattutto mi diedero la consapevolezza che non potevo

camminare da solo. Per quest'ultima intenzione pregai molto, oltre che in quell'incontro notturno del sabato, anche nei tanti pellegrinaggi al Santuario del Sacro Cuore di Rosolini, finché il Signore nella sua infinita misericordia mi donò un guida e un maestro sicuro. Approdai per una pura "Dio-incidenza" al Santuario del Carmine di Ragusa, dove conobbi quello che divenne il mio direttore spirituale, Padre Damaso della Trinità, di cui proprio quest'anno ricordiamo il decimo anniversario della sua dipartita.

Egli mi ha accompagnato, permettendomi prima di fare verità su di me e aprirmi alla Verità suprema, rivelatasi come Verbo incarnato che, morto e risorto, ha dato la vita per me, mi ama di un amore eterno, mi sceglie per annunciare a tutti i perduti che Egli è per tutti. Avevo finalmente compreso il vero significato della croce che unita a Cristo è

redenzione per tutti e che il "rinnegare se stesso" per Gesù è la porta che fa entrare il discepolo al centro del mistero pasquale: è un perdere per guadagnare tutto.

Padre Damaso, inoltre, mi indicò la Vergine Maria come il modello più perfetto di consacrazione e sequela di Gesù.

In Maria ho effettivamente trovato ispirazione e stimolo, per vivere le esigenze della sequela di Gesù. In tal senso risuonano forti in me le parole di Paolo VI che qualifica Maria come Vergine *udente* che sa ascoltare la parola di Dio con fede e la medita nel proprio cuore; come Vergine *orante* che sa proclamare le grandezze di Dio, intercedere per gli altri, perseverare nella preghiera; come Vergine *offerente* che offrì suo Figlio nel tempio e sulla croce.

L'esperienza finora maturata come consacrato carmelitano mi porta a confermare che nella vita consacrata l'esigenza



dell'atteggiamento udente si trova nel voto d'obbedienza, che cerca la volontà di Dio negli eventi e li accetta con disponibilità radicata nella fede. L'atteggiamento orante, fatto di amore fiducioso al Signore, appare soprattutto nell'impegno totale di vita mediante il voto di castità, espressione di amore che si concretizza nell'amore fraterno della vita comunitaria; infine, l'atteggiamento offerente si realizza quando nello spirito del voto di povertà viene offerto a Dio Padre il mondo insieme a Cristo con il conforto di una speranza operosa e certa.

Il 15 ottobre del 2014 nello stesso Santuario del Carmine dove la Vergine *udente-orante-offerente* mi veniva indicata come modello di consacrazione e sequela, alla presenza di tanti amici, di parenti e dei miei amati genitori, testimoni credibili di quelle virtù umane e spirituali che oggi mi permettono di allargare lo sguardo verso tutti e verso Dio, ho emesso la professione religiosa definitiva, incorporandomi al Carmelo Teresiano di Sicilia.

In quello stesso istante compresi più in profondità che solo amando Dio possiamo avere in dono la forza di perdere tutto e di seguirlo sulla strada irta e in salita della croce. Non si tratta di cercare la croce, ma di prenderla ricordando che essa è sempre illuminata dalla luce della risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. La mia vita insieme ai

miei confratelli e consorelle fu destinata da quel momento ad essere una perenne contemplazione del divino Maestro e sul suo esempio conformare me stesso "alla lode della sua gloria" – come dice la beata Elisabetta della Trinità.

Questa speciale consacrazione, che cerco di vivere in semplicità e abnegazione evangelica, mi dischiude a un vissuto quotidiano, segnato da due aspetti fondanti e complementari a un tempo: uno di riserva per Dio e l'altro di invio a servizio dell'annuncio del vangelo. Il secondo aspetto è quindi quello della missione quale parte fondamentale non solo della mia vita, ma di ogni carmelitano e consacrato, quando la vita non è ripiegata su sé stessa, ma si fa annuncio, diaconia e testimonianza profetica.

Risuonano forti, pertanto, nel mio cuore le parole di **mons. Paolo Urso, Vescovo emerito di Ragusa**, quando alla mia ordinazione diaconale insieme ai tre seminaristi della diocesi, lo scorso 6 maggio, ci consegnava il senso autentico della missione: «Vogliamo essere diaconi, servitori di una Chiesa in uscita, dobbiamo avere un collegamento con Chi ci manda. Ecco perché se vogliamo essere Chiesa in maniera piena, dobbiamo fare sentire la nostra presenza laddove c'è maggiore povertà, laddove c'è bisogno. Invito i quattro nuovi diaconi a mantenere costante nel tempo

questo collegamento con Chi ci invia a svolgere al meglio la nostra azione pastorale».

Il senso pieno di tali parole mi accompagna oggi nel mio ministero a servizio della parrocchia Madonna delle Lacrime di Trappeto Etneo nell'Arcidiocesi di Catania, dove ogni giorno vengo chiamato prima di ogni cosa a testimoniare l'Amore di Chi mi manda al servizio di coloro che vivono la loro periferia esistenziale.

Concludo ringraziando padre Gianni Mezzasalma e gli amici della Comunità "*Eccomi, manda me!*" per la loro preghiera e la loro testimonianza, e consegno loro un ricordo che finora ho custodito. Negli anni di maggiore tribolazione e indecisione vocazionale un giorno incontrai **padre Salvatore Tumino**, con cui non avevo ancora mai parlato né, d'altra parte, ve ne fu modo in quell'occasione. Proprio in quel frangente, però, senza proferire parola egli fissò lo sguardo su di me e si allontanò.

Veramente la vocazione è un mistero, un dono dall'alto!

In quell'evento ho colto lo sguardo e le parole di Cristo al giovane ricco nel Vangelo di Marco: «*Fissatolo lo amò e gli disse... vieni e seguimi*». Anch'io me ne andai triste, ma quello sguardo rimase per tanti anni il legame forte con Dio, fino al mio ritorno e al mio *Eccomi*.

Anch'io oggi lo posso testimoniare pubblicamente!

*In Maria ho effettivamente trovato ispirazione e stimolo,  
per vivere le esigenze della sequela di Gesù.*



Parrocchia Madonna delle Lacrime di Trappeto Etneo



Fra Gianni Iacono



### 5-7 AGOSTO 2016 CORSO PER I GIOVANI

#### "Giovani, profeti"

Dio ha scelto, nella storia della salvezza, dei giovani ad essere "profeti", vedi: Isaia, Geremia, Davide e...

Insieme a Francesco Boselli scopriremo la chiamata ad essere profeti nella nostra società.

Per le prenotazioni: Mario 328/6451204

### 13-15 AGOSTO 2016 RITIRO APERTO A TUTTI

#### "Tabor"

Nell'intimità della preghiera e del silenzio vogliamo meditare insieme la Parola di Dio e vivere alcuni giorni di ritiro in comunione con Dio e con i fratelli.

Per le prenotazioni: Sonia 339/8452809

### 9-11 AGOSTO 2016 CORSO APERTO A TUTTI

#### "Davide, cantore della Misericordia di Dio"

Obiettivo del corso è riflettere sulla Misericordia di Dio, che come un filo rosso, attraversa non solo tutta la vita di questo piccolo e grande re, ma anche la vita di ciascuno di noi.

Per le prenotazioni: Gianluca 338/8207758

### 17-19 AGOSTO 2016 RITIRO PER LE FAMIGLIE

#### "Famiglia e Missione"

Rifletteremo insieme sulla chiamata degli sposi alla santità e sulla missione che nasce dal sacramento del matrimonio.

Per le prenotazioni: Antonio 338/3467375

I corsi iniziano alle 9.30 dal primo giorno e terminano alle ore 18.00 dell'ultimo.



Per iscriversi, telefonare al referente indicato nel relativo corso. **Le iscrizioni partono dall'1 giugno** fino ad esaurimento dei posti disponibili. I corsi sono residenziali e si tengono presso la **Casa di Spiritualità «San Luca»** sita in C.da Monte Margi sulla Ragusa - Modica. Coordinate GPS 36°55'03.6"N / 14°46'36.3"E. È previsto il servizio baby-sitter. Occorre portarsi: Bibbia, lenzuola e asciugamani.

## Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"  
Via don Salvatore Tumino, 15  
97100 Ragusa (RG)  
telefono +39 0932.669314  
e-mail: [info@ecommandame.it](mailto:info@ecommandame.it)  
sito web: [www.eccomimandame.it](http://www.eccomimandame.it)  
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

## Direttore Editoriale

Agata Bruno

## Redazione

Agata Bruno  
Rosa Maria Bizzarro  
Roberto Gibilisco  
Tina Iudice  
don Gianni Mezzasalma  
Giorgio Occhipinti  
Giovannella Scannavino

## Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

## Grafica e Impaginazione

Gianluca Caruso

## Stampa

Tipografia Barone e Bella - Ragusa

## Hanno collaborato a questo numero

Rosario Antoci  
Fra Gianni Iacono ocd  
Giorgio Massari  
Rosario Occhipinti

## Sostegno al periodico "Comunità"

Caro lettore, puoi sostenere la nostra rivista tramite:

- versamento su c/c postale n. 000072007248 intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!";  
- bonifico bancario, presso Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!", con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**.

L'importo annuale è di:

- € 15,00: ordinario;
- € 30,00: sostenitore;
- offerta libera: benefattore.

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.

Ti ricordiamo che trovi gratuitamente la nostra rivista agli incontri di tutte le Cellule a Ragusa e presso la sede della Comunità in via don Salvatore Tumino n. 15 a Ragusa. Puoi inoltre scaricare la nostra rivista dal nostro sito internet [www.eccomimandame.it](http://www.eccomimandame.it).

Eventuali proventi raccolti, oltre a coprire le spese di stampa, vengono utilizzati per sostenere le missioni di evangelizzazione della Comunità.

## Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 46 del 27/02/2004 art. 1 comma 2), DR/CBPA - Ragusa

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

